XXXIII

CONGRESSO NAZIONALE FORENSE

Rimini, 6-8 ottobre 2016

*«Giustizia senza processo? La funzione dell’avvocatura»*

Relazione introduttiva di

avv. mirella casiello

Presidente Organismo Unitario dell’Avvocatura

*“Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso” (Aldo Moro)*

Gentili Colleghe, Egregi Colleghi, Autorità tutte presenti in questa sede.

Si inaugura oggi il XXXIII Congresso nazionale forense; ben 22 anni sono trascorsi da quando l’Avvocatura si è stretta in un *solenne patto di solidarietà politica, giuridica ed organizzativa, allo scopo di dare partecipazione, riconoscimento e sostegno, anche economico, al Congresso Nazionale Forense e alla rappresentanza politica che ne è diretta emanazione, l’Organismo Unitario dell’Avvocatura, alla cui autorevolezza e capacità di intervento è necessario dedicare, da parte di tutti, il più ampio e leale supporto.*

O almeno così sarebbe dovuto essere in questi anni. Ma così non è sempre stato.

***Patto di solidarietà!***

Un concetto chiaro che implica un impegno che si basa un principio di rispetto delle regole, parole pesanti come macigni troppo spesso ignorate, obblighi ai quali in molti, troppi, si sono sottratti. Tanto è vero che prima di me, Michelina Grillo, già Presidente dell'Oua, denunciava in un articolo: “Ogni avvocato italiano e creditore delle proprie rappresentanze, creditore di democrazia, creditore di lealtà, creditore del diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni e il proprio voto e di eleggere direttamente, senza quote riservate di sorta, i propri rappresentanti. Ogni avvocato italiano è creditore di condotte che realizzino effettivamente quel patto tra gentiluomini che oggi è ancora la base dello Statuto del Congresso e dell'organismo che ne è emanazione”

Dopo di lei, analoghi problemi toccarono al Presidente Maurizio de Tilla, che in più occasioni criticò le trattative ministeriali di altri, mentre l’OUA, sulla base di mozioni approvate dal Congresso, indiceva astensioni e mobilitazioni nella vicenda della *mediaconciliazione*. E mentre si trattava sulla geografia giudiziaria altri, alcuni ordini, questuavano con successo un posto in qualche commissione ministeriale.

Gli ordini, questi stessi ordini, alcuni, non la maggioranza, per fortuna, che hanno usato il contributo economico all'Oua non come un atto dovuto, il patto di solidarietà appunto, l'onore e il compromesso, ma come un guinzaglio per limitare l'autonomia stessa dell'Organismo.

E che dire del rapporto con le associazioni, spina dorsale dell'Oua per molto tempo, ma allo stesso tempo, in alcuni casi, incapaci di far convergere la loro forza associativa nelle elezioni dei delegati; perché per essere davvero sindacati, bisogna avere numeri certi e certificati da terzi, facendo così dell'Assemblea dei delegati il luogo dove contarsi e quindi dove confrontarsi. Ma non è stato così.

L'Oua è stato spesso la cartina di tornasole della crisi delle realtà associative, il contesto dove si palesava la distanza tra i vertici e i delegati eletti nell'Assemblea.

In questo senso una citazione particolare va alle Camere Penali che questo Comitato organizzatore, con grande spirito di apertura e di generosità, ha ancora una volta invitato al Congresso; abbiamo offerto loro anche ampi spazi di dibattito, nonostante anno dopo anno, da 20 anni, intervengono per dire che non riconoscono né la massima assise forense né l'Oua che, chiaramente, definiscono “associazione”.

E, appunto, ritorniamo al patto, alla reciprocità, alla trasparenza.

“Come è difficile la strada per l’unità”, diceva Lucio Tomassini nei Quaderni della Federavvocati, al XXI Congresso nazionale giuridico forense, nel settembre del 1991.

Nonostante tutto ciò, l’Oua, questa officina della democrazia, imperfetta ma democratica appunto, ha continuato a lavorare grazie ai suoi delegati, che non si sono mai sottratti al peso assunto, volontariamente e senza alcun compenso.

Nei suoi 22 anni di storia, l’Oua ha fatto i conti con risorse insufficienti e personale ridotto al minimo. In molte occasioni i colleghi hanno sostenuto con sacrifici personali l’onere assunto al momento dell’elezione.

Fedeli a quello spirito anche in questi due anni i Delegati dell’Organismo unitario dell’Avvocatura hanno operato sull’intero territorio italiano con una capillare presenza in ogni provincia, pronti a raccogliere le esigenze delle avvocature e a trasmetterle alla Politica.

Non ci siamo chiusi in stanze romane a discutere tra di noi, ma abbiamo coltivato il confronto con ogni Foro, cercando di realizzare per la prima volta un processo di osmosi costante con tutti i Colleghi d’Italia.

Attività politica a tutto campo sui temi di processo civile, giustizia penale, società professionali, legge professionale, pari opportunità, ordinamento giudiziario, magistratura onoraria, geografia giudiziaria, patrocinio a spese dello Stato, lavoro, amministrativo, fallimentare e procedure concorsuali, famiglia e minori, responsabilità civile, fisco, processo telematico, diritti umani, previdenza forense, diritto internazionale, comunità europea.

Un sito web e una newsletter completamente rinnovati, un account facebook e uno twitter, la web tv e un blog di confronto.

Non mi dilungo oltre e lascio alla vostra attenzione il volume che raccoglie, come di consuetudine, buona parte della nostra attività attraverso le rassegne stampa di questi ultimi due anni.

Due i temi principali di questo Congresso: “La Giustizia senza processo” e l’eterna querelle di tutte le democrazie “La (ricerca della forma di) rappresentanza politica (perfetta)”.

***La giustizia senza processo***

Ispirati dal motto Kennediano gli Avvocati si chiedono cosa possono fare per il Paese: vogliono acquisire sempre maggiori spazi di giurisdizione e mettere a disposizione del pianeta Giustizia la propria competenza per rendere la macchina più efficiente, dare impulso all’economia italiana e ampliare le opportunità di lavoro.

È la prima volta che un congresso discute in questi termini di una nuova giurisdizione: tocca innanzitutto all’Avvocatura modificare radicalmente il proprio atteggiamento, muovendo dalla considerazione che nel giudizio civile si parte sempre da una richiesta di parte volta a tutelare diritti soggettivi.

L’avvocato deve quindi individuare i mezzi per realizzare tale obiettivo, procedendo con la formulazione della domanda e tenendo conto della effettiva utilità che la parte, il cittadino, può trarre da un accordo raggiunto velocemente e con le garanzie di competenza che gli Avvocati assicurano (autorevoli Colleghi l’hanno definita “etica della convenienza”- Remo Danovi).

Per questi motivi è necessario insistere sulla formazione degli Avvocati, guidata dalla stella polare della duplice fedeltà all’ordinamento e al cittadino che a noi si rivolge. Gli Avvocati italiani propongono un meccanismo di risoluzione della controversia ispirato alla lealtà e all’etica. In un paese in cui il ceto medio e i professionisti si sono impoveriti, abbiamo il dovere di tornare ad essere classe dirigente e preparata e dobbiamo pretendere tutti insieme che il governo faccia funzionare il pianeta giustizia. Dove la Giustizia funziona, il ricorso alle adr trova terreno fertile.

***La rappresentanza politica dell’Avvocatura***

In questi mesi in Italia ci si interroga se sia giusto o meno cambiare la Carta costituzionale; parallelamente l’Avvocatura torna (ancora una volta) a interrogarsi se e come cambiare lo Statuto del Congresso e, quindi, l’Organismo che viene eletto dal Congresso e che con esso ha un legame indissolubile.

L’OUA esiste perché esiste il Congresso, è creatura viva e pulsante del Congresso e si cura di mantenere viva quella assise nella quale si rigenererà con l’elezione dei nuovi Delegati.

Nel dibattito che affrontiamo in questi mesi alcuni addebitano all’OUA qualsivoglia insuccesso della categoria, ma la sensazione è che non si guardi alle effettive responsabilità di chi ha fatto scelte divisive per la professione, senza nemmeno provare a discuterle preventivamente.

In questi due anni sono venuti alla luce buona parte dei regolamenti fondamentali per il completamento della legge professionale. I più importanti sono finiti malamente sotto la scure della autorità giudiziaria. Non era stato l'Oua a redigere quei regolamenti o a dare parere positivo!

A ben guardare, invece, l’OUA – dove il servizio dei Colleghi è dettato da pura passione per la politica forense - ha sempre cercato e praticato una politica inclusiva, ma viene tenuto col laccio corto a causa delle difficoltà economiche (generate da quegli stessi Ordini che, in maniera contraddittoria, poi chiedono a gran voce un Organismo forte e autorevole).

Tanto più forte è stata la voce dell’Organismo, tanto più si è cercato di delegittimarlo, affinché gli spazi di visibilità di tutte le altre componenti dell’Avvocatura non ne venissero oscurate.

Quel che è sfuggito ai più, in questa continua corsa a primeggiare davanti a Politica e Magistratura, è che “unità” non significa “voce monocorde”. I divari e le sfumature di una Avvocatura che conta circa 240.000 iscritti possono essere rappresentati solo da un Congresso partecipato, da un Organismo capillarmente diffuso sul territorio nazionale e non da una ricetta elaborata da pochi (Presidenti di COA o Unioni), che in molti casi non informano nessuno degli argomenti che poi discutono tra loro, facendo cadere dall’alto decisioni delle quali gli iscritti sono messi a conoscenza solo a cose fatte.

L'OUA è un grande contenitore, a vocazione corale, che pratica la politica della inclusività da oltre venti anni. Indubbiamente presenta qualche criticità che siamo pronti a discutere e superare insieme (e cioè la riduzione del numero dei componenti dell’organo politico/esecutivo e la ponderata abolizione della incompatibilità per i consiglieri dell’ordine che non siano i vertici apicali). Non esistono totem intoccabili e noi Avvocati lo sappiamo bene. Ma la discussione dovrà essere effettivamente ampia e condivisa, partendo dalla considerazione che mirate modifiche all’Organismo sono anche auspicabili per migliorarne il funzionamento; altra faccenda è mettere mano tout court allo Statuto e stravolgere la natura della massima assise dell’Avvocatura, dimezzando il numero dei partecipanti e modificando in maniera importante le regole di elezione dei delegati congressuali.

Colleghi, questo non è un Congresso Costituente. E comunque, un conto è modificare l’Organismo di rappresentanza, altra cosa è stravolgere il luogo della politica, e cioè il Congresso, che egregiamente ha funzionato e funziona dando voce alle mille anime della nostra Professione. Il Congresso è il luogo in cui prendono forma e sostanza tutti i nostri diritti di Libertà, non può, non deve essere compresso.

Le alchimie calate dall’alto potrebbero apparire perfette sulla carta, ma rischiano di farci fare un grande balzo all'indietro aprendo la via alla colonizzazione pubblica della rappresentanza politica. Siamo davanti a modellistica elettorale, ma se non cambia il senso etico di ciascuno, non servirà cambiare le regole, come in Italia non è servito cambiare le Leggi elettorali. L’auspicio è che quale che sia il risultato di questo Congresso, TUTTI si impegnino finalmente a rispettarlo diversamente da quanto avvenuto nei confronti dell’OUA a partire dalla sua nascita.

Ed allora, si discuta, si riformi laddove è necessario, ma si conservi quel patrimonio politico che appartiene ormai da oltre un ventennio a tutta l’avvocatura italiana (lo consiglia anche il marketing), evitando di trasformare la natura dell’Organismo fino a farlo coincidere con la dimensione pubblicistica delle istituzioni.

Il Congresso (partecipato con criteri che conservano una adeguata tutela delle minoranze) è stato eletto da 35.000 Colleghi che si sono recati alle urne.  Appare un numero piccolo in confronto ai 240.000 iscritti, ma è invece evidente che sono finiti i tempi delle acclamazioni e da qui parte un movimento di partecipazione che cresce e che non può e non deve essere imbavagliato.

La natura associativa e volontaria della rappresentanza politica non può essere ingabbiata all’interno delle Istituzioni forensi (che, lo ricordiamo, sono enti pubblici non economici, sia a livello territoriale sia a livello nazionale). Sarebbe un ritorno al passato, figlio di una visione antistorica dell’avvocatura.

Deve essere mantenuta ben chiara e distinta la funzione istituzionale del CNF e dei COA da quella politica dell’Organismo eletto in sede congressuale tanto più che un CNF onnivoro (cosi come disegnato dalla legge professionale) non può assumere in se anche la rappresentanza politica.

Buona parte dei Presidenti dei Consigli degli Ordini, delle Unioni, delle Associazioni forensi, sono concentrati solo sul problema della rappresentanza, sono disposti a far cadere qualsivoglia incompatibilità tra le cariche già ricoperte e la carica di delegato dell’organismo eletto dal congresso. La sensazione è che qualunque organismo verrà eletto alla fine non andrà mai bene, finché non sarà ciascuno di quei presidenti a ricoprire il ruolo di contatto con la politica.

È evidente che le incompatibilità con i componenti del CNF, dei CDD, delle cariche apicali dei Consigli debbano rimanere: non nascondiamoci dietro un dito, eseguire i deliberati congressuali impone il contatto e la trattativa costante con la politica.

IlCongresso forense è assise di indirizzo politico, l'organismo che da esso scaturisce, per eseguire i deliberati, deve interfacciarsi con il parlamento e il governo, non può essere ridotto al rango di un centro studi o di un mero esecutore materiale.

Non vorremo che questo dibattito verticistico sul superamento dell’OUA sia funzionale ad avere un organismo di nominati, invece che di eletti, per limitare quell’indipendenza che ha sempre caratterizzato l’avvocatura, anche nei confronti del Ministro Orlando che ci ha appunto rinfacciato troppa autonomia sui regolamenti e sulle specializzazioni.

Non solo: un forte disagio economico attraversa la categoria, colpendo soprattutto giovani e donne, in questa assise a questa rabbia bisogna dare risposte concrete : non possiamo assistere inerti.

Infine, da più parti si discute anche di intraprendere forme di protesta, ebbene questa è la sede anche per discutere di tutto ciò. Si ad un’avvocatura propositiva, come abbiamo fatto in questi anni, ma si anche a tracciare da Rimini una road map di iniziative per rimettere la Giustizia nella agenda politica del paese.

I magistrati attaccano il Governo? Gli avvocati hanno molte più ragione di disagio, per questo motivo dobbiamo attrezzarci per contrastare questo costante e graduale impoverimento della nostra giurisdizione. Senza un processo civile efficiente, con risorse e personale adeguato, tutti gli strumenti, come la negoziazione, rischiano di fallire.

Disobbedienza civile, astensione, assemblee permanenti. Il Ministro deve tornare ad ascoltare l’avvocatura, il tempo del dialogo asimmetrico, deve terminare.

Un monito e un'ultima osservazione: in crisi sono le istituzioni ordinistiche forensi, non solo l'Oua. Riflettiamo ancora una volta sui dati di partecipazione alle elezioni dei Coa e anche della Cassa Forense. Sono numeri bassi. Ragioniamo su un Cnf eletto con un meccanismo antico, indiretto e lontano dalla base che dice di rappresentare. Di fatto anche politicamente come dimostrano tanto gli ultimi 20 anni di dualismo con l'Oua, così come le ultime scelte contestate dall’avvocatura, una per tutte quella di lanciarsi in un’avventura editoriale, costosa, e al momento in perdita economica.

Queste scelte, questa disattenzione, questa incapacità di dare risposte inclusive, questa scorciatoia verso organismi elitari, chiusi, meno partecipati, apre le porte a una debolezza politica nel Paese. L'occidente è attraversato da populismi, e anche la nostra categoria non ne è immune, anche perché siamo sempre più poveri. Oggi, qui, ci sono pochi giovani delegati: sotto i 40 anni ce ne sono solo un centinaio su circa 1.000, eppure nella professione forense ci sono molti giovani avvocati. Dove sono? Continuiamo a chiudere le porte agli spazi di discussione e saremo spazzati via, TUTTI.

I movimenti trasversali che mirano all’abolizione degli Ordini non sono stati sconfitti e non sono neppure in ritirata. Sono alle porte e domani, anche per colpa nostra, saranno ancora più forti.

Questo è il mio ultimo intervento come Presidente OUA; lancio una proposta agli avvocati: da qui e non solo nelle *élites*, parta la campagna per cambiare la legge forense che è nata già vecchia e che deve essere modificata in molti aspetti. Anche per quanto riguarda l'articolo 39 sulla rappresentanza. Mettiamoci tutti insieme al lavoro!

**Conclusioni e ringraziamenti.**

Ringrazio gli Ordini e le Associazioni che sono stati vicini alle iniziative politiche dell’Organismo Unitario dell’Avvocatura, espressione viva e pulsante della rappresentanza forense ed espressione democratica dell’Avvocatura che, attraverso i propri Delegati (circa 1000), costituisce il Congresso Nazionale forense designato ad essere fonte elettiva e partecipativa, a sua volta, della rappresentanza politica dell’Avvocatura.

Ringrazio e saluto tutti i Colleghi incontrati in questi anni in giro per il Paese, che mi hanno donato esperienza e affetto in misura eguale.

Ringrazio i Colleghi del mio Ordine che mi hanno sostenuta.

Ringrazio infine i delegati dell'Organismo unitario che hanno lavorato, mossi solo da passione e da spirito di servizio per l'avvocatura. Nell’OUA non ci sono gettoni, né posti al sole, ma solo spazio per lavorare.

Il dibattito e gli scontri sono stati a tratti molto accesi, anche nei toni. Ma questo è il valore straordinario di questo consesso che da oltre vent'anni rappresenta l'Avvocatura nelle sue mille sfumature.

Colleghi, ecco a Voi l'OUA, un patrimonio da conservare.

**Componenti dell’assemblea dell’Organismo Unitario dell’Avvocatura italiana 2014/2016**

**Presidente** Mirella Casiello

Vicepresidenti Pietro Vincenzo Faranda e Vincenzo Improta

Segretario Stefano Radicioni

Tesoriere Paolo Ponzio

Componenti della Giunta

Carola Barbieri, Maurizio Condipodero, Patrizia Graziani e Salvatore Morreale

**Ancona**

Patrizia De Rubertis

Silvio Venieri

**Bari**

Antonio Bellomo

Serena Botta

Gianfranco Dinoia

Gabriella Panaro

**Bologna**

Maurizio Andreotti

Francesco Andriulli

Michele Draghetti

Natascia Montanari

**Brescia**

Ennio Bucci

Annalisa Bocci

Ernesto Nicola Tucci

**Cagliari**

Melania Delogu

Marco Pilia

**Caltanissetta**

Antonino Farinella

**Campobasso**

Marco Angiolillo

**Catania**

Nunzio Boccadifuoco

Rinaldo Occhipinti

Carla Pappalardo

**Catanzaro**

Pasquale Barbieri

Nadia Carnevale

Aurelia Zicaro

**Firenze**

Gianni Bertuccini

Cristina Cassigoli

Alessandro Mori

Romano Zipolini

**Genova**

Vittorio Varalli

Nicoletta Variati

Luigi Ernesto Zanoni

**L’Aquila**

Nicola Artese

Herbert Simone

**Lecce**

Sergio Limongelli

Elisa Minerva

**Messina**

Antonio Gemelli

Patrizia Causarano

**Milano**

Simonetta D’Amico

Pietro Vincenzo Faranda

Domenico Frasca

Ilaria Li Vigni

Simona Orlandi

Lucia Pesce

Paola Ponte

Roberto Renzella

Edoardo Sampietro

**Napoli**

Irene Cossu

Fernanda D’Ambrogio

Benedetto Del Vecchio

Nicola Fiorillo

Liborio Mennella

Luigi Postiglione

**Palermo**

Dario Greco

Anna Maria Introini

Giuseppe Pantaleo

**Perugia**

Claudia Gillosi

Arnaldo Giocondi

**Potenza**

Giorgio Cassotta

Gennaro Lavitola

Reggio Calabria

Vincenzo Luly

**Roma**

Cristina Bonanno

Andrea Borgheresi

Carlo De Marco

Antonio Di Silvestro

Samantha Luponio

Roberto Maria Meola

Marco Montozzi

Filippo Papa

**Salerno**

Vincenzo Barbato

**Torino**

Stefania Fusano

Giorgio Marpillero

Angelo Massimo Perrini

Paolo Ponzio

**Trento**

Ilaria Deflorian

Roberto Fable

**Trieste**

Gianfranco Carbone

Mario Diego

**Venezia**

Elena Beltramini

Elisabetta Mantovani

Alberto Vigani